

La Chiesa di San Flaviano a Montefiascone: ipotesi di una Rotonda

Novella BONFANTI

Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia

Abstract

Montefiascone lies on the road Cassia/Francigena, a crossroad of pilgrimages.

The idea that San Flaviano's church has been inspired by a model which had traveled along this very route sounds quite suggestive. Unfortunately the available sources do not give information either on the period when the building took its shape, or on its function and model. San Vitale in Ravenna is often cited as a possible model, because of its polygonal plan with deambulatory, but not everyone agrees. It is necessary then to study the building considering its development, without taking into account any presumed relation with Jerusalem.

La chiesa di San Flaviano, a ridosso della città di Montefiascone, si presenta come un complesso palinsesto architettonico a causa delle significative vicissitudini trascorse, ma che conserva tuttora spunti di riflessione interessanti per tentare di comprendere le origini dalle quali prese forma.

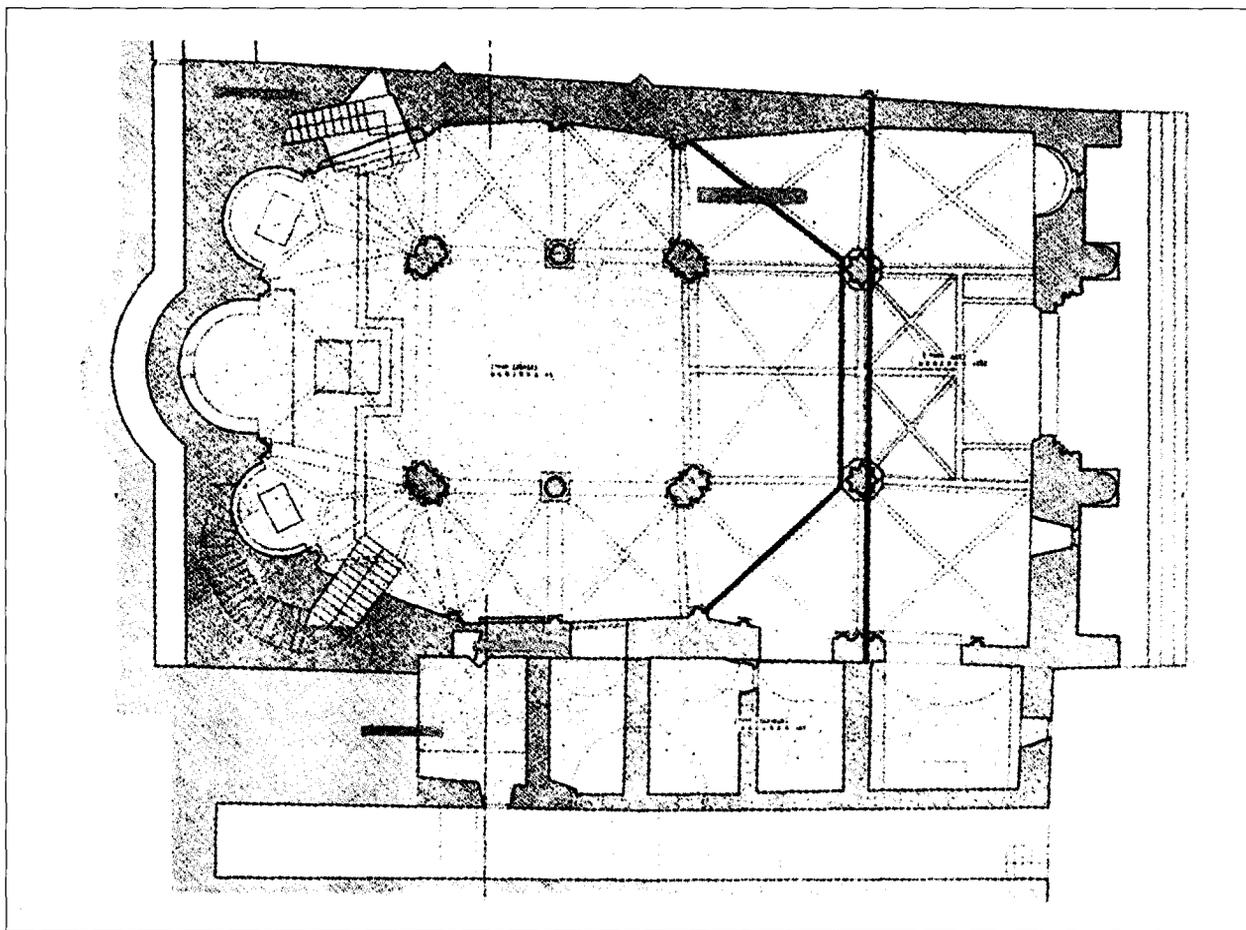
Le fonti

La prima menzione certa dell'antica pieve di San Flaviano risale ad una bolla di papa Leone IV al vescovo di Tuscania Omobono o Virobono (Campanari 1856: 92-108, in part. 103-104), databile all'852 circa¹, nella quale si legge: «... *ecclesiam s. Mariae ubi corpus b. Flaviani martyris requiescit cum casale et burgo suo in circuito et giro eius cum omni eorum adiacentia vel pertinentiis* ...». La chiesa era quindi inizialmente dedicata alla Vergine, ma la diffusione e l'importanza del culto del santo² fu tale da imporre il proprio nome al borgo circostante, come risulta sin dall'inizio del IX secolo in alcuni documenti contenuti nel Regesto di Farfa, in cui l'abitato viene denominato *vico Flaviano*, *fundo Flaviano* e *casale Flaviano*³. Altre testimonianze si possono rinvenire nei documenti del monastero di San Salvatore sul Monte Amiata, nei quali troviamo i termini *cagio Flabiano*, *vico Flabiano* o semplicemente *Flabiano*⁴. È però da tenere in considerazione che lo stesso toponimo, in alcuni tra questi documenti,

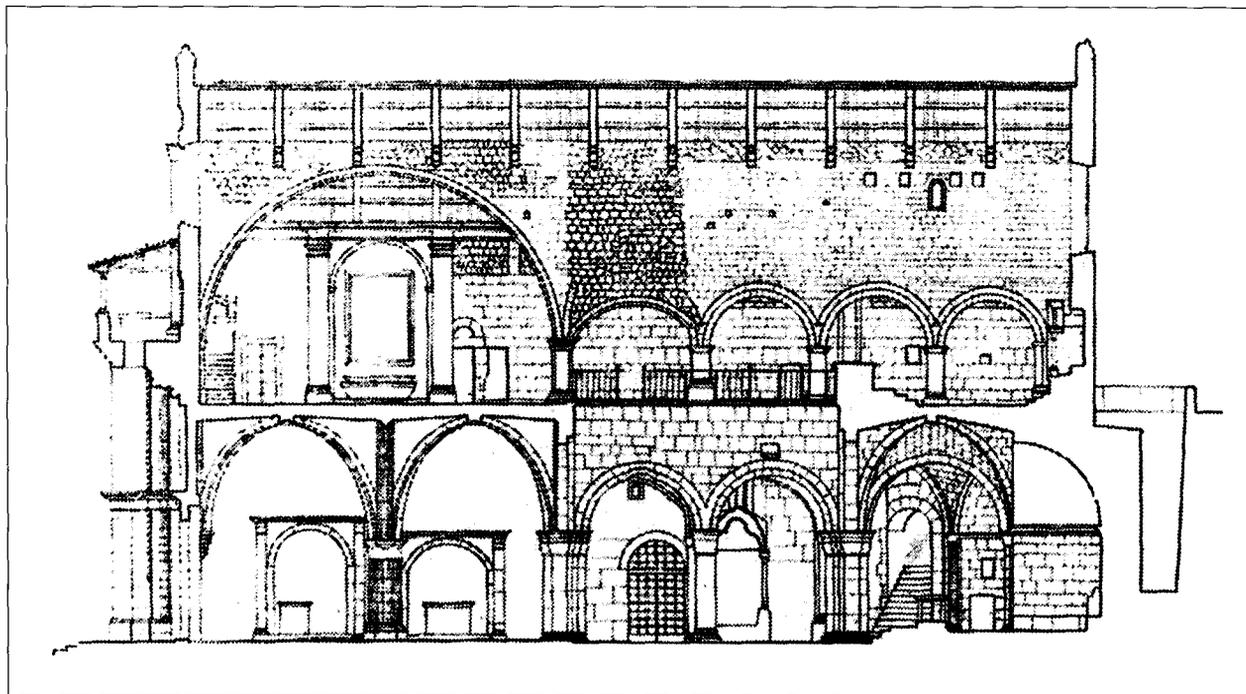
potrebbe riferirsi ad una località sita nei pressi di Viterbo, tra Vetralla e Norchia⁵.

Non rimangono tracce della primitiva chiesa, eccetto un pluteo frammentario tuttora conservato nella cappella del fonte battesimale, che la Raspi Serra data al IX secolo (Raspi Serra 1974: 51, Tav. XXII, fig. 40) ma la cui provenienza rimane incerta.

Dopo un lungo silenzio delle fonti una testimonianza importante ci viene dall'epigrafe⁶, posta tuttora in controfacciata, che riporta una controversa datazione: *l'annis millenis curentibus atque tricenis* venne letto da alcuni studiosi come 1032⁷, mentre altri, propendendo per una interpretazione di *tricenis* con *trecenis*, proposero il 1302⁸, facendo quindi risalire l'epigrafe al periodo dell'ampliamento trecentesco della struttura⁹. I caratteri sono infatti epigraficamente ascrivibili agli inizi del XIV secolo e ciò non comporterebbe alcuna incongruenza con la datazione al 1302, se non fosse per alcuni indizi che lasciano trasparire un riferimento alla primitiva struttura romanica e che quindi ci si trovi in presenza di una *inscriptio novicia*. Singolare innanzitutto l'assoluta mancanza di riferimenti al pontefice che promosse l'intervento architettonico trecentesco, Bonifacio VIII, o Benedetto IX che probabilmente lo completò; inoltre il prolungamento dovette trasformare l'impianto centralizzato, ma che nell'epigrafe, espresso tramite il *totum (...) cardine motum* realizzato da un tale *Landus*, risulta ancora la caratteristica dominante (Pacetti 1993: 71 e seg.). Si fa inoltre men-



1. - San Flaviano, Montefiascone. Pianta della chiesa inferiore con ipotesi ricostruttiva prima dell'ampliamento trecentesco (da B. M. Apolloni-Ghetti, *Architettura della Tuscia*, Città del Vaticano, 1960, p. 159).



2. - San Flaviano, Montefiascone. Sezione longitudinale (da B. M. Apolloni-Ghetti, *Architettura della Tuscia*, Città del Vaticano, 1960, p. 159).

zione di una «duplice strage» e di un «crollo più antico»¹⁰, ma soprattutto di un «patrio fonte», che suggerisce la funzione di battistero probabilmente svolta dal tempio in quel periodo¹¹.

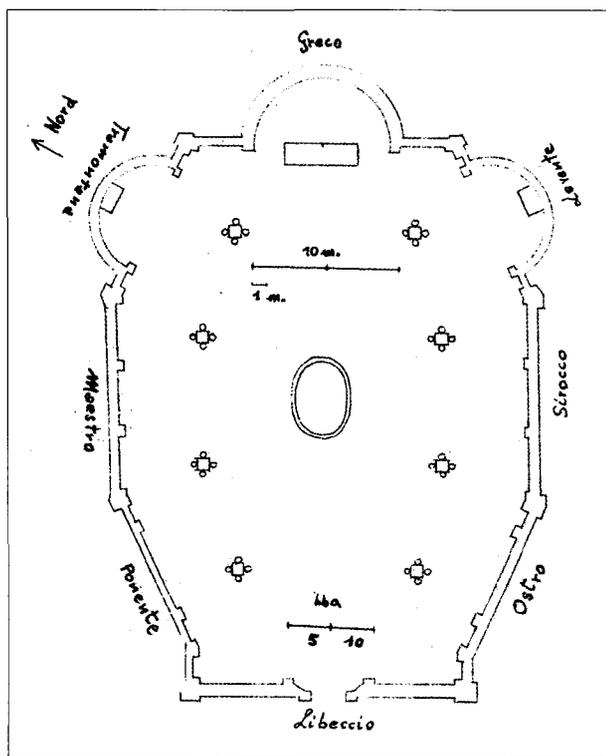
Del 1187 è la notizia della distruzione del borgo di San Flaviano riportata dal cronista viterbese Niccolò della Tuccia¹²; vi si racconta che «*Poi Viterbesi, per favoreggiare dui cardinali, ruppero il conte Altobrandino, e lo cacciarono sino a Montefiascone e arsero il borgo di S. Fiviano...*». Risale al 1262 la riconsacrazione della chiesa superiore da parte di Urbano IV, di cui è testimonianza una lapide nell'altare della chiesa superiore ed una cattedra addossata alla parete occidentale¹³. Successivamente il prolungamento trecentesco coinvolse entrambi i piani della chiesa: nel livello inferiore vennero aggiunte due campate verso est, coperte a crociera e sorrette da due pilastri polistili; nel livello superiore si raccordò la parte romanica alla nuova facciata gotica mediante due ampie arcate, sorrette anch'esse da due pilastri di chiara fattura gotica. Nel corso del Quattrocento infine vennero aperte nella parete sud una serie di cappelle, sulla cui edificazione le fonti medievali tacciono, e sopra le quali nel corso del tempo vennero addossate alcune abitazioni¹⁴, probabilmente utilizzate dai canonici della chiesa e smantellate soltanto nel 1965 (Breccola 1979: 155).

La chiesa attualmente presenta due piani diversamente orientati¹⁵, con ingressi indipendenti, e collegati da due scale ricavate nello spessore murario ai lati delle absidiole. L'ambiente inferiore è scandito, nelle navatelle laterali da campate quadrangolari, e, all'altezza del presbiterio, da campate trapezoidali e triangolari, coperte da volte a crociera costolonate con archi traversi a tutto sesto poggianti su semicolonne addossate al muro perimetrale, segnato a sua volta all'interno di ogni campata da archi perimetrali di rinforzo anch'essi a tutto sesto. Ad ovest si aprono le tre absidi, delle quali le due laterali oblique rispetto alla centrale, l'unica che sporge esternamente; queste sono coperte da un semi-catino a calotta con cornici che ne segnano il punto di imposta. Nella navata centrale trova spazio il vano quadrangolare che collega i due livelli, sostenuto da quattro pilastri ai lati e da colonne monolitiche al centro. Il piano superiore presenta una pianta basilicale, divisa in tre navate da tre coppie di basse colonne ed una di pilastri; le colonne, a partire dalla controfacciata occidentale, sorreggono tre arcate a tutto sesto a doppia

ghiera, alle quali segue un'arcata a sesto ribassato terminante sui pilastri gotici dai quali partono due arconi che vanno ad addossarsi alla controfacciata orientale; la copertura è a tetto a due spioventi¹⁶.

Storiografia critica

È con il contributo di Rivoira che si inaugura la lunga esegesi storico-artistica del monumento, al quale viene attribuito «un posto importantissimo nella genesi e nello sviluppo della basilica lombarda a volta» (Rivoira 1908: 264): le crociere costolonate vengono qui considerate come «*le prime munite di certificato di nascita*» (Rivoira 1908: 264), poiché risalenti al 1032. È il Cao (1938: 4) a seguire questa interpretazione, considerando il nucleo romanico di San Flaviano coevo al Sant'Ambrogio di Milano (prima metà XI secolo), mentre Kingsley Porter (1915: 61-66), seguito da Toesca (1927: 581), pur sostenendo una prima fondazione del 1032, data la ricostruzione intorno al 1130, spostandola in avanti di circa un secolo in base alle forti analogie sia scultoree che architettoniche con Santa Maria di Castello di Corneto (1121) e con architetture della prima metà del XII secolo nel nord Italia.



3. - San Donato, Arezzo. Pianta di Giorgio Vasari il Giovane (da P.P. Donati, *Scavi archeologici sul colle di Pianta in Arezzo*, «Antichità viva», VI, 1965, n. 1, p. 55).

Lavagnino (1933: 44) per primo affronta la ricerca di confronti tipologici per il San Flaviano, ipotizzando la diretta discendenza della chiesa dal San Donato o Duomo Vecchio di Arezzo¹⁷, oggi scomparso ma documentato da una pianta di Giorgio Vasari il Giovane¹⁸. Lo studioso, prendendo in considerazione la probabile pianta originaria (XI secolo) del piano inferiore ad andamento poligonale (oggi ancora percepibile dai muri perimetrali interni non perfettamente rettilinei), ritiene le absidi a raggiera ed i «... pilastri e colonne (che) sostenevano la copertura di una zona ad anello che cingeva lo spazio mediano» (Lavagnino 1933: 43), insieme alle datazioni coeve delle due chiese (prima metà XI secolo), elementi determinanti per una diretta discendenza.

Oltre al marginale contributo di P. Verdier (1940: 167-177), che si limita ad evidenziarne le differenze, giustificandole con la preesistenza di una basilica del VI secolo che ne condizionò la pianta¹⁹, importante rimane lo studio di Battisti, che, ipotizzando la totale rovina del borgo di San Flaviano nel 1187 e leggendo l'epigrafe al 1302, afferma che «solo dopo la distruzione si pensò di costruire una chiesa a pianta centrale e che ciò fu opera di Landus», e dunque «proprio un voluto arcaismo creò eccezionalmente per il Lazio un edificio a pianta centrale, ispirato ancora, ma in seconda derivazione, ad un insigne monumento paleocristiano» (Battisti 1953: 106)²⁰, il San Vitale di Ravenna. Per la disposizione delle absidi propone l'accostamento con la soluzione del Duomo di Aversa, per il quale sostiene riflessi oltremontani, presenti anche a San Flaviano (Battisti 1953: 107-108)²¹. Puntando poi l'attenzione sugli edifici addossati al lato meridionale, considerati residenza del vescovo o dei legati imperiali, ripropone la stretta connessione con le cappelle di palazzo tedesche, già accennata dal Cao (1938: 8-9), riportando come esempi influenti le cappelle di Goslar e di Magonza (rispettivamente 1132 e 1137), e la doppia cappella di Landsberg, tramite la quale ipotizza l'aspetto della chiesa superiore prima del rifacimento gotico (Battisti 1953: 111-112).

In accordo con il Battisti, la Wagner Rieger e la Neri Lusanna (Wagner Rieger 1957; Neri Lusanna 1975) sostengono una datazione tra XII e XIII secolo e l'influenza determinante della tipologia palatina tedesca, che per la Neri Lusanna sarebbe evidente già soltanto dal carattere di massa non articolata dell'esterno (Neri Lusanna 1975: 284).

La studiosa sostiene in particolare la probabile riutilizzazione in San Flaviano di una cripta²² o di un *martyrium* precedenti, cosa che spiegherebbe la persistenza dei due piani nella ricostruzione successiva. Nonostante la presenza di elementi caratteristici dell'inizio del XII secolo (come ad esempio la partizione spaziale della campata pilastro-colonna-pilastro, presente nelle chiese padane dell'inizio del secolo, e le volte tipicamente lombarde), ritiene fondamentali alcuni aspetti che farebbero slittare la datazione alla seconda metà del XII secolo, ossia la scultura, considerata una «sintesi della plastica decorativa che si era realizzata a Milano prima e poi a Pavia» (Neri Lusanna 1975, De Francovich 1937: 47-129, in partic. p. 35, e Bonelli 2002), ma soprattutto la campata trapezoidale e triangolare costolonata e la terminazione fusiforme dei costoloni, di chiara derivazione alsaziana (Neri Lusanna 1975: 291-295). La studiosa sottolinea infine, per l'andamento centralizzante della costruzione ed il vano che collega i due livelli, il carattere di *Doppel-Kapelle*, dal quale devierebbe soltanto il carattere ibrido della chiesa superiore, dovuto forse ad un rifacimento. L'ipotesi è formulata non ritenendo determinante la notizia della distruzione del *burgus* (1187) e considerando la forte presenza imperiale a Montefiascone negli anni tra il 1160 ed il 1180 (Neri Lusanna 1975: 297).

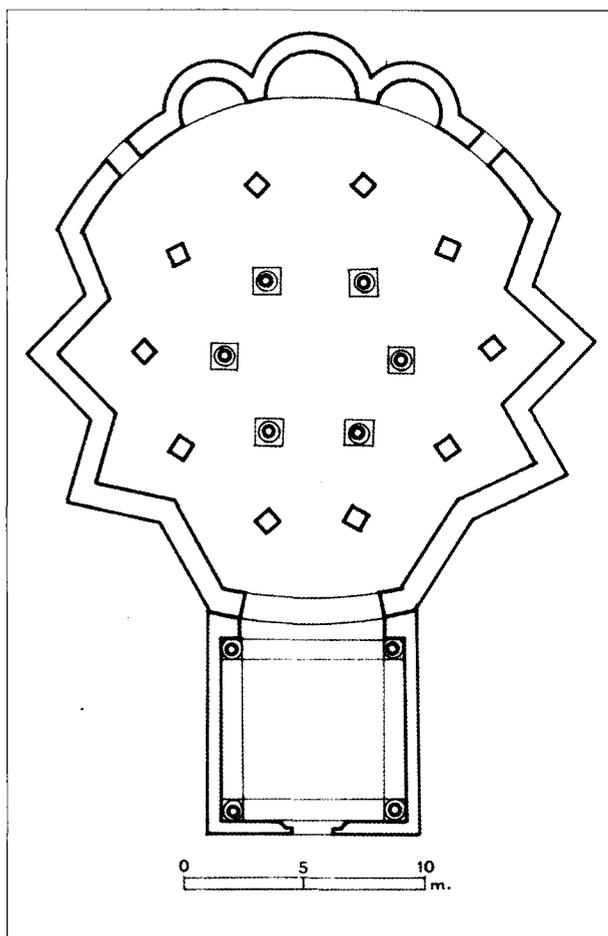
Decisivo a riguardo il contributo di De Angelis D'Ossat che nella sua attenta analisi del San Donato di Arezzo, sulla scorta di diverse testimonianze iconografiche e della famosa pianta vasariana, tenta di ricostruirne l'originaria conformazione dell'XI secolo, che dovette essere a due piani, ognuno dotato di altare (quello superiore dedicato a San Donato, quello inferiore alla Vergine), con scale ricavate nello spessore di muro²³. Il richiamo alla tipologia della cappella palatina è qui chiaramente definito e giustificato dagli stretti rapporti di Arezzo con il mondo imperiale germanico e le caratteristiche del regime feudale aretino (De Angelis D'Ossat 1978: 17 e ss.); come diretto discendente di San Donato lo studioso riporta l'esempio del San Flaviano, che egli fa però risalire al XII secolo, inscrivendolo nell'ambito delle cappelle palatine renane a croce inscritta su due piani²⁴. Il collegamento tra i due monumenti viene evidenziato dal Tosco, che basa la stringente analogia sulla probabile formazione degli architetti di San Flaviano alla scuola di Maginardo; la posizione

della chiesa laziale sul percorso dell'antica via Cassia che collegava Arezzo e Roma sembrerebbe il logico presupposto per uno scambio culturale di tal genere (Tosco 1997: 122 e 109-115)²⁵.

J. Raspi Serra, sostenendo invece l'ipotesi di una ricostruzione posteriore al 1187, esclude «*uno schema prezioso come quello della Doppia Cappella per la pieve eccentrica sia rispetto al castello, sia rispetto al nucleo dell'insediamento*», soprattutto «*in un momento in cui Enrico VI conduceva una politica, almeno esternamente, conciliante*»²⁶; ipotizza quindi, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, l'innesto dell'edificio al livello del terreno soprastante, spiegando così la particolare morfologia dell'ambiente inferiore (pesanti volte, costoloni a sezione angolare e circolare terminanti a fuso)²⁷. Riguardo l'iconografia centralizzata, risalente all'XI secolo e ripresa in seguito alla distruzione, suggerisce l'influenza della probabile funzione di battistero svolta dalla chiesa e la avvicina alle piante poligonali dei battisteri paleocristiani di area mediterranea (Qal'at Sim'ân), riproposte in esempi dell'XI (Battistero di Riva San Vitale) e XII secolo (Battistero di Ascoli Piceno) (Raspi Serra 1972: 80). Giustifica inoltre il richiamo al San Vitale di Ravenna come una «*sensibilizzazione del suo costruttore alle planimetrie centralizzate greco-bizantine*», considerando fondamentale, per la soluzione del problema planimetrico di San Flaviano, il confronto con la chiesa di Santa Sofia a Benevento²⁸.

Tipologia

«*The only justifiable conclusion seems to be that the medieval conception of what made one edifice comparable to another was different from our own. Medieval men must have tertia comparationis utterly at variance with those to which we are accustomed*»²⁹. Così si espresse Krautheimer riguardo le copie architettoniche medievali; l'annosa problematica dell'iconografia architettonica ha stimolato l'interesse di moltissimi studiosi circa l'interpretazione del delicato intreccio tra funzioni pratiche e funzioni liturgiche di una architettura, della volontà di richiamare, seppure a volte molto latamente, "modelli" lontani nel tempo e nello spazio. Questo breve paragrafo non ha alcuna pretesa di svelare l'originario significato della tipologia architettonica di una chiesa così criptica come



4. - Santa Sofia, Benevento. Pianta (da H. E. Kubach, *Architettura romanica*, Milano, 2001, p. 27).

quella di San Flaviano, ma vuole semplicemente proporre "assonanze" con esempi precedenti, coevi o di poco posteriori per tentare di delineare un quadro d'insieme dal quale la nostra chiesa possa aver assorbito particolari suggestioni.

Come già accennato, Montefiascone si trova, al pari di altri importanti centri della Tuscia, lungo la Cassia (Esch 1996: 40; Sterpos 1964), che, almeno per il tratto Roma-Bolsena, costituiva il percorso della via Francigena³⁰, crocevia di pellegrini *ad limina Sancti Petri*; testimonianza del loro passaggio sono le numerose citazioni di Montefiascone o di San Flaviano nel corso del medioevo³¹. Diventa a questo punto suggestiva l'idea che il prototipo avesse viaggiato su questo binario di scambio tra le varie aree europee³², ma purtroppo le fonti a disposizione non danno informazioni né sul periodo intorno al quale prese forma tale struttura³³, né sulla funzione effettivamente svolta dalla chiesa, nè infine su di un modello al quale si ispirò; i preziosi *instar* o *exemplar*³⁴, noti in alcuni casi³⁵,

difettano in questo, lasciando solo ad ipotetiche somiglianze la ricerca di un'influenza architettonica. I dati che possono aiutarci nella collocazione cronologica del San Flaviano e che tuttora sono in corso di studio, consistono in un'attenta lettura delle murature, notevolmente manomesse dagli interventi susseguitisi nel tempo, ma dalla cui analisi si può tentare la ricostruzione di quello che attualmente si presenta come un complesso "palinsesto architettonico".

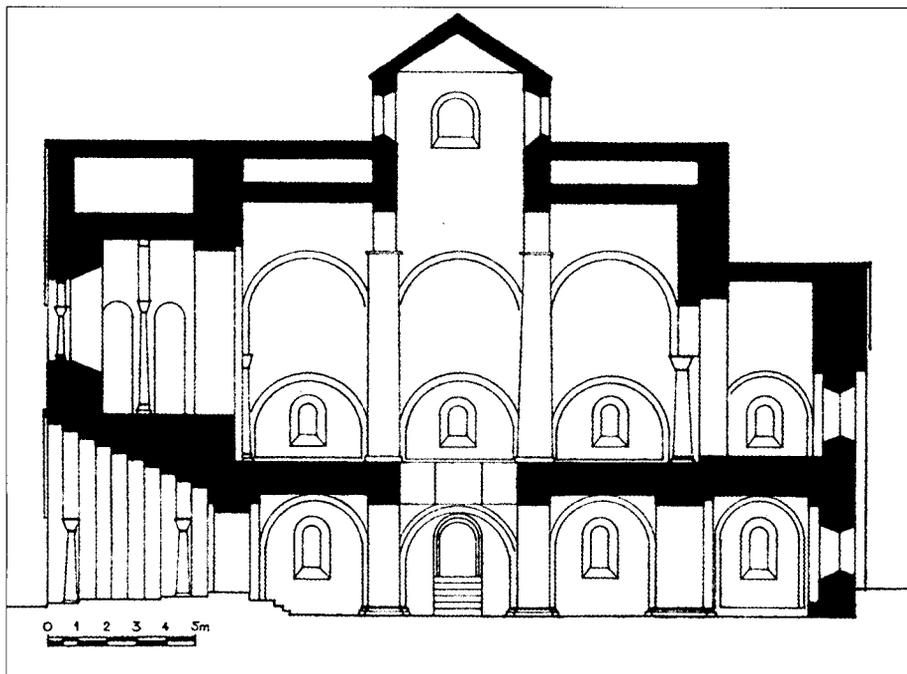
L'apparecchiatura muraria della parte più antica di San Flaviano è costituita da grandi blocchi di nenfro tufaceo, alti in media oltre i 44 cm e legati da un sottile strato di malta; siffatti blocchi corrisponderebbero ad un periodo che risalirebbe all'XI secolo³⁶ e formano il perimetro dell'edificio fino alla leggibile sutura con le due campate gotiche, caratterizzate da una muratura in peperino costituita da elementi di più piccole dimensioni (altezza media 25 cm circa). A questo punto però l'analisi stilistica dei capitelli di pilastri e colonne appartenenti all'anello dell'apertura inferiore sembra contraddire una datazione così alta, spostandola in avanti di più di un secolo (Bonelli 2002). L'ipotesi che ne nasce, ancora da approfondire, è che nel corso del XII secolo venne ricostruito il nucleo interno della chiesa, lasciando intatti i muri perimetrali; anche i conci costituenti la muratura della navata centrale superiore suggerirebbero una tale collocazione cronologica³⁷. La supposizione quindi che l'edificio dell'XI secolo fosse già su due livelli nasce dall'osservazione della muratura a grandi blocchi, che arriverebbe fino a pochi metri dal tetto. Da evidenziare infine la presenza di un cordolo continuo di fondazione che collega pilastri e colonne dell'apertura centrale e il cui studio potrebbe portare a stabilire se l'apertura centrale sussisteva già dall'XI secolo oppure fu un'innovazione della ricostruzione posteriore³⁸. In base a questi primi dati e al già citato andamento poligonale delle pareti perimetrali inferiori, il campo di ricerca di un confronto tipologico si ridurrebbe alle costruzioni centrali a due piani. La tipologia più vicina sembrerebbe quella delle Cappelle Palatine a due piani, sulla quale molto è stato scritto, soprattutto riguardo l'influenza che ebbe nella cultura medievale quello che può considerarsi il suo archetipo strutturale e simbolico: la Cappella Palatina di Aquisgrana³⁹.

Come modello della nota cappella aquense viene spesso citato il San Vitale di Ravenna⁴⁰, con

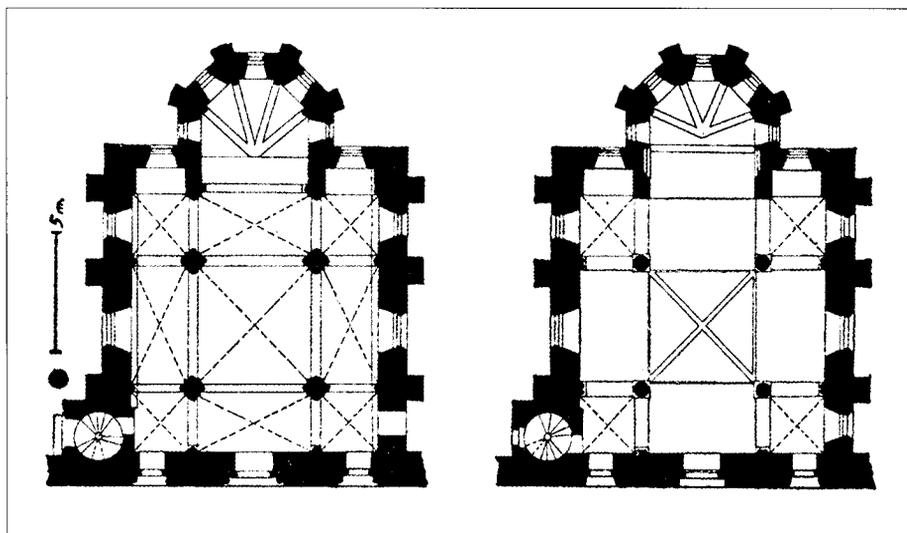
il quale condivide la pianta poligonale con deambulatorio sovrapposto, la sistemazione presbiteriale e l'atrio porticato esterno; ma ad un'osservazione più attenta appare evidente come «*in relazione alle somiglianze con il San Vitale, (la cappella palatina di Aquisgrana) sia più romana che bizantina*» (Conant 1993: 46-51, in part. 51), per il mancato effetto di spazio movimentato e fluttuante, caratteristico delle chiese bizantine e qui semplificato con l'appiattimento dei volumi, risolti in masse prismatiche⁴¹. Esplicativo in questo senso il giudizio di Notker di San Gallo, per il quale la cappella palatina fu costruita *propria dispositione*, con un risultato superiore a quello delle costruzioni romane (D'Onofrio 1983: 133 e 167, nota 18).

È dunque a partire da questo esemplare carolingio che in Occidente nasce una tipologia specifica per le cappelle o chiese palatine, dotate di particolari caratteristiche funzionali e simboliche e che influenzerà non solo gli edifici imperiali, ma anche quelli in cui il senso di potere, signorile o vescovile che fosse, doveva trasparire inequivocabile da determinate caratteristiche architettoniche⁴². Oltre a particolari esenzioni sul piano giuridico (come quella dall'autorità ecclesiastica locale grazie al *patrocinium* e alla *defensio* sovrani) (Bozzoni 1993: 233), ciò che caratterizza la cappella palatina è di norma la distinzione tra i due piani non soltanto strutturale, ma anche funzionale, in quanto lo spazio superiore, in genere dotato di un'accesso indipendente⁴³, serviva da cappella *privata*⁴⁴, in cui venivano conservate le reliquie più importanti che rafforzavano così il diritto di potere, mentre in genere lo spazio inferiore, più facilmente accessibile, fungeva da cappella *pubblica*⁴⁵; i due livelli quindi potevano essere dotati ciascuno di un proprio altare con diversa dedicazione⁴⁶. Oltre ad alcuni chiari e documentati esempi di influenza da Aquisgrana, tra i quali quello di Thionville e quello di Compiègne (IX secolo) di cui restano scarse tracce (Sieffert 1968: 34), una semplificazione degli impianti planimetrici ottagonali si può già ravvisare nella chiesa di Santa Maria di Ottmarsheim (prima metà XI secolo), nella quale però il piano superiore è ancora chiaramente una tribuna (Sieffert 1968: 44-45).

Il gruppo che in particolare può essere confrontato con San Flaviano comprende chiese con altari sovrapposti comunicanti tramite un'apertura centrale più o meno ampia, costituita da sostegni liberi, in genere quattro, la cui pianta è generalmente



5. - Cappella vescovile di Hereford. Sezione longitudinale (da G. Bandmann, *Die Bischofskapelle in Hereford*, in *Festschrift H. Von Einem*, Bonn, 1964, p. 11).



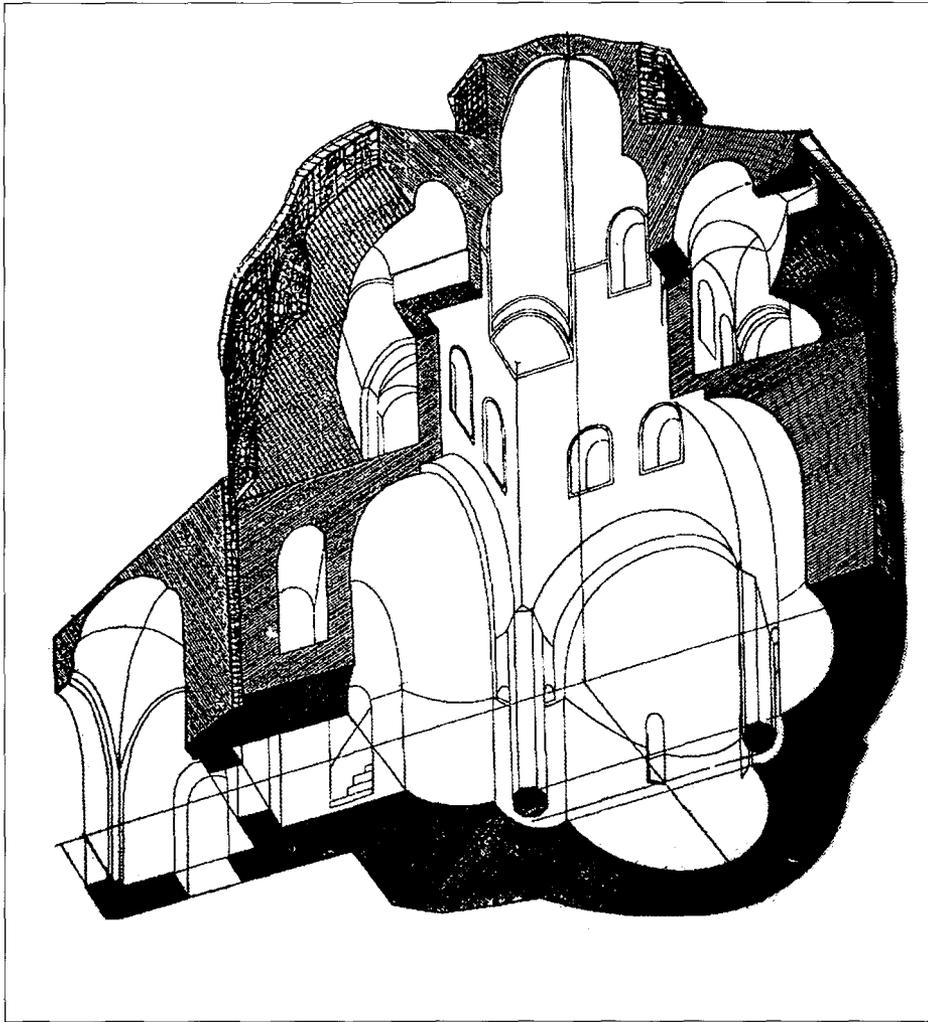
6. - Cappella vescovile di Laon. Pianta del piano inferiore e superiore (da I. Hacker Stück, *La Sainte Chapelle de Paris et les chapelles palatines du moyen ages en France*, «Cahiers archeologiques», XIII, 1962, p. 221).

quadrangolare. Sviluppata soprattutto in Germania nel corso dell'XI secolo, questa tipologia comprende anche esempi francesi e inglesi. Il più rappresentativo tra questi è la cappella di Hereford, libera imitazione di Aquisgrana, fatta edificare dal vescovo Roberto di Lorena tra il 1079 ed il 1095, oggi in rovina ma documentata da disegni e piante precedenti la distruzione (Bony 1958; Bandmann 1964; Sieffert 1968: 48-50). Si sviluppava su due livelli insistenti sulla stessa pianta qua-

drata, al centro della quale si apriva un vano ottagonale; le campate della cappella inferiore dovevano essere voltate a crociera, mentre l'accesso alla cappella superiore avveniva tramite due scale ricavate nello spessore dei muri laterali del portico. Molti altri esempi potrebbero essere riportati (Bandmann 1958: 197-198; Bozzoni 1993: 236), ma basterà citare ancora la cappella episcopale francese di Laon per testimoniare la fortuna di questa tipologia anche nel corso del XII secolo. Fondata intorno al 1161 dal vescovo Gauthier de Mortagne, l'edificio presenta diverse affinità strutturali con il San Flaviano, nonostante la separazione tra i due piani presente nell'esempio francese⁴⁷: oltre alla presenza delle tre absidi, di cui le due laterali in spessore di muro, e dei compartimenti voltati a crociera distribuiti attorno allo spazio centrale, suggestiva appare anche la presenza di pilastri composti nel livello inferiore e di colonne in quello superiore, proprio come nella chiesa di

Montefiascone (Hacker Stück 1962: 224).

In conclusione si può constatare come la posizione di San Flaviano al confine del Patrimonio di San Pietro, la sua vicinanza alla Cassia e la frequente presenza di papi ed imperatori testimoniata dalle fonti⁴⁸ avvalorino l'ipotesi di un influsso dei sopracitati esempi d'Oltralpe. Non è escluso quindi che la fabbrica possa aver incarnato l'affermazione del potere imperiale in un determinato momento storico, come individuato dalla Neri Lusanna tra il



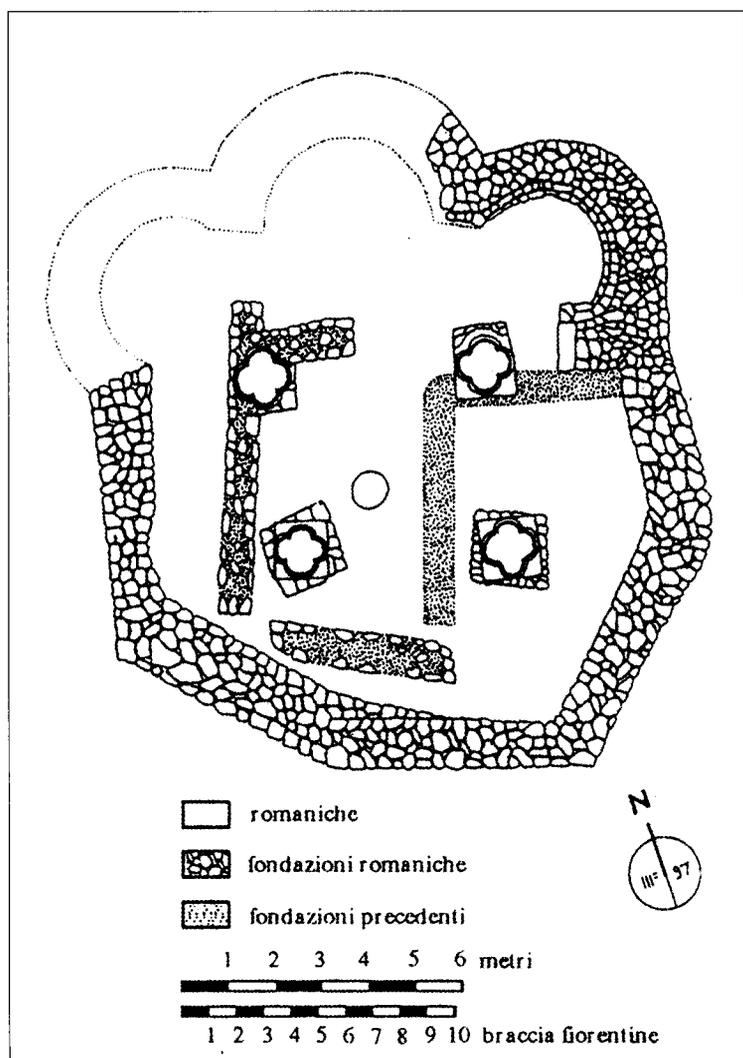
7. - Battistero di San Vincenzo a Galliano, Como. Sezione assonometrica (da R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale*, Roma-Bari, 2001, fig. 1.49, p. 77).

1160 ed il 1180⁴⁹. D'altro canto la mancata accuratezza nel terminare la sistemazione del piano superiore suggerirebbe la volontà di accelerare la conclusione dei lavori in un momento di recupero dell'egemonia papale⁵⁰. Oltre i particolari caratteri tipologici, altri dati in corso di approfondimento sembrerebbero sufficienti per approfondire uno studio in tal senso.

Riguardo la probabile ascendenza dalla tipologia battesimale, dalla quale la ricostruzione del XII secolo rilevò l'icnografia, è noto l'incremento che gli edifici battesimali costruiti ex-novo ebbero nei secoli XI e XII, con la nascita di edifici autonomi a pianta centrale anche nelle pievi rurali⁵¹ ed è quindi possibile che l'impianto centralizzato di San Flaviano nell'XI secolo sia dovuto, come già accennato, alla probabile funzione di *ecclesia baptismalis* svolta a quell'epoca. Secondo Peroni

(1992: 214-241, in part. 228) la costruzione di nuovi edifici battesimali sarebbe avvenuta a partire dall'XI secolo «*insieme alla rielaborazione di contesti più antichi*» con «*la sperimentazione di nuove strutture, che, accettando i suggerimenti della tradizione, proponevano numerose varianti*». La presenza di reliquie e di altari all'interno del battistero, come nel caso in questione, è comune e diffusa sia in Oriente che in Occidente a partire dall'età paleocristiana (Peroni 1992: 217) e suggerisce l'uso anche martiriale di alcuni battisteri coerentemente con il carattere funerario della liturgia⁵². L'icnografia ottagonale è assai diffusa in diversi esempi dell'XI secolo, come nel caso del battistero di Riva San Vitale, poligonale all'interno ma iscritto in un quadrato con l'abside emergente o in quello di Agliate

(Peroni 1992: 227). Tra i diversi esempi, si potrebbero ascrivere, per la presenza del matroneo e dei sostegni centrali, anche quello di Galliano e quello di Sant'Appiano in Valdelsa. Il primo, presso Cantù, risalente alla prima metà dell'XI secolo, appare esternamente di impianto quadrilobato ma internamente articolato in due piani, con una terminazione centrale ottagonale, che usufruisce alla base di quattro pilastri ottagonali; al piano superiore, munito di doppio altare, si accede tramite scale in spessore di muro⁵³. Più prossimo geograficamente è quello di Sant'Appiano in Valdelsa, risalente alla fine del XII secolo, ma probabilmente di origine più antica⁵⁴, ad impianto poligonale, probabilmente a cinque lati, con «*quattro pilastri cruciformi (che) dovevano raccordarsi ai muri perimetrali del battistero mediante arconi che scandivano spazi coperti alternativamente con volta a*



8. - Battistero di San Giovanni a Sant'Appiano, Valdelsa. Pianta incisa su una lapide in marmo murata nel chiostro della chiesa di Sant'Appiano (da M. Frati, *Chiese romaniche della campagna fiorentina*, Firenze, 1997, p. 120).

crociera e con lembi di volta» l'ambulacro inferiore, mentre «un tiburio quadrato, impostato sui pilastri, formava all'interno una cupola conica» (Moretti 1967: 47).

Sulla base di questi esempi, è suggestiva dunque l'ipotesi che prima della ricostruzione del XII secolo la diversità strutturale tra i due piani di San Flaviano non fosse poi così netta, e che davvero l'unità spaziale risultasse concepita principalmente in funzione di quell'ormai perduto *totum cardine motum*.

Note

¹ Per la datazione della Bolla tra 847 e 850 cfr. anche Santifaller 1940: 48.

² Riguardo l'agiografia di San Flaviano cfr. Neri Lusanna

1975: 278. Per la formazione del borgo intorno alle reliquie di un santo vedi Settia 1982: 445-489.

³ Giorgi 1879. Per *vico Flaviano*: vol. II: doc. 169 (a. 801, p. 140). Doc. 178 (a. 805, p. 147); doc. 193 (a. 809, p. 158); doc. 283 (a. 838, p. 239); vol. III, doc. 352 (a. 939, p. 54); vol. V, doc. 1318 (a. 1118, p. 304). Per *fundo Flaviano*: vol. II, doc. 209 (a. 802-815, p. 71). Per *casale Flaviano*: vol. III, doc. 392 (a. 963, p. 94).

⁴ Kurze 1974. Per *cagio/gagio Flabiano*: n. 64 (a. 808, p. 128), n. 94 (a. 824, p. 196), n. 97 (a. 825, p. 201-203: 4 volte), n. 142 (a. 860, p. 300). Per *vico Flabiano*: n. 62 (a. 808, p. 123). Per *Flabiano*: vol. II, Tübingen 1982, n. 234 (a. 1012, p. 94).

⁵ Lanconelli 1992: 245-266, in partic. nota 37, p. 252; nota 46, p. 245 e nota 57, p. 258.

⁶ Per la trascrizione dell'epigrafe vedi Pacetti 1993: 65-74, in part. 69-70.

⁷ Tra questi Orioli 1854: 298-300, 304-307, 314-315, in part. 299; Rivoira 1908: 259-274 in part. 259; Sartorio 1915: 61-84, in part. 76; Pacetti 1993: 71.

⁸ I sostenitori di questa lettura sono Lavagnino 1933: 41-47; Cao 1938: 3; Battisti 1953: 99-113, in part. 99; Raspi Serra 1972: 75-89: nota 196 e p. 172; Neri Lusanna 1975: 280.

⁹ L'originario edificio di epoca romanica, molto probabilmente ad impianto centralizzato, dovette subire l'aggiunta, tuttora chiaramente leggibile, di due campane verso est, durante i pontificati di Bonifacio VIII e Benedetto IX (*Les Registres de Boniface VIII* 1921: 4242; Grandjean 1905: n. 347).

¹⁰ Per l'interpretazione di questi due riferimenti vedi Pacetti 1993: 72 e Neri Lusanna 1975: 280.

¹¹ Sebbene incerta per l'VIII secolo, è ipotizzabile che la nuova costruzione dell'XI secolo avesse acquisito la dignità di *Ecclesia Baptismalis*. Alcuni indizi porterebbero a queste conclusioni: la scoperta di una sorgente che costeggia tuttora le fondamenta dell'edificio (Breccola 1979: 58-63), la vicina presenza di un cimitero e di numerose sepolture all'interno dell'edificio (Breccola 1980: num. 9, p. 8; Breccola 1980: num. 10, p. 3; Breccola 1983: num. 11, p. 13; Breccola 1983: num. 12, p. 6),

oltre ad una vasca battesimale ottagonale, attualmente posta nella cappella del Crocifisso.

¹² Niccolò della Tuccia in Ciampi 1872: 9.

¹³ L'iscrizione è riportata in Breccola 1979: 150. Le fonti attestano al 1263 la continuazione dei lavori (*Le registre d'Urban IV (1261-1264)* 1901: 248).

¹⁴ La presenza delle cappelle meridionali a partire dal XV secolo non permette di far risalire le costruzioni sopra edificate ad un periodo precedente; inoltre appartiene ai restauri settecenteschi del Cardinale Aldrovandi la notizia dell'aggiunta di alcuni ambienti, supportata da un disegno del fianco sud con la «Facciata dell'appartamento» per i religiosi (cfr. Varagnoli 1989: 138 e fig. 19).

¹⁵ Il piano inferiore ha l'abside rivolta ad ovest, interrata nella collina, giustificabile sia con la volontà di non voler metter mano alle reliquie del martire (Parlato 1992: 442) sia per la presenza della via Cassia, che dovette limitarne in qualche modo l'estensione.

¹⁶ I fori per le travi sulle murature della navata centrale del piano superiore e l'integrazione del paramento nella parte sommitale della muratura perimetrale portano ad ipotizzare

una differente soluzione di copertura, che sulle navatelle laterali doveva avere spioventi più bassi.

¹⁷ Per il S. Donato di Arezzo vedi: Lazzeri 1917: IV-V; Salmi 1971: 47-48; Donati 1965: 45-56; De Angelis D'Ossat 1978: 7-46; Tosco 1997: 109-115.

¹⁸ Oggi conservata agli Uffizi (dis. di architettura, n. 4788). È pubblicata in Salmi 1971: 48.

¹⁹ Un altro sostenitore della preesistenza in San Flaviano di un edificio del VI secolo, di cui individua vari pezzi reimpiegati, è A. Sartorio (1915: 61-84), appoggiato successivamente in questa ipotesi dal Toesca (1927: 581) e dal Cao (1938: 2).

²⁰ Di opinione contraria la Raspi Serra (1972: 80), per la quale il «classicismo locale» avrebbe dovuto essere essenzialmente «romano», legato agli schemi del primo andamento basilicale; inoltre non divide l'attribuzione della costruzione ad un'unica personalità (*Landus*), per l'eterogeneità degli elementi strutturali (1972: nota 212, p. 174).

²¹ Per primo A. Kingsley Porter (1915: 61-66) evidenzia questa attinenza; della stessa opinione R. Wagner Rieger (1957: 215-216, in part. p. 215). Secondo la Raspi Serra invece tale rapporto andrebbe ascritto «più alla partecipazione ad una tipologia comune che a contatti diretti» (1972: nota 210, 173). Per il Duomo di Aversa vedi D'Onofrio 1993: 65-78.

²² Tale ipotesi avvicinerrebbe la chiesa in questione alle cripte di Santo Stefano a Lenno e di San Carpofo a Como, caratterizzate anch'esse dal sistema a volta su campate triangolari e trapezoidali (Neri Lusanna 1975: nota 20, p. 283).

²³ De Angelis D'Ossat 1978. Interessante anche l'ipotesi ricostruttiva della copertura.

²⁴ De Angelis D'Ossat 1978: 19-20. Per una genealogia della tipologia palatina vedi schema a pag. 25 (De Angelis D'Ossat 1978).

²⁵ Per quanto riguarda il rapporto di Maginardo con la copia dal San Vitale di Ravenna e il fondamentale ruolo che ebbe in questo caso la committenza vescovile di Adalberto.

²⁶ Raspi Serra 1972: nota 214, p. 174. La studiosa, non ritenendo i due piani organicamente connessi, considera la chiesa superiore un matroneo, semplice annesso della chiesa creato dalla disuguaglianza del terreno; chiama a confronto quindi le cappelle dei castelli tedeschi, rappresentanti della decadenza tipologica della doppia cappella, carente ormai di una dinamica spazialità.

²⁷ Per l'ambiente inferiore richiama gli esempi del Midi della Francia, come il portico di Saint Victor a Marsiglia e la Cattedrale di Toulouse (Raspi Serra 1972: nota 217, p. 175).

²⁸ Ne evidenzia la similarità nella sistemazione del presbitero e nella spazialità dell'ambiente che ruota intorno ad un vuoto centrale (Raspi Serra 1972: 80 e 86).

²⁹ Krautheimer 1942: 3.

³⁰ Per la via Francigena vedi Stopani 1988; Cardini 1996. Per il percorso nel Lazio cfr. Hubert 1994.

³¹ Tra i tanti, l'itinerario di Sigeric di Canterbury, degli anni 990-994, che tra le sue *submansiones*, alla VII cita *Sce Flaviane* (Stopani 1988: 117-118). Per gli altri riferimenti vedi Stopani 1991.

³² Per gli scambi culturali lungo le vie di pellegrinaggio cfr. Quintavalle 1999: 165-186.

³³ Se cioè l'icnografia centralizzata appartenesse già all'*ecclesia s. Mariae* del IX secolo e ripresa successivamente, oppure fosse stata ideata nella prima metà dell'XI secolo.

³⁴ Per il termine *exemplar* utilizzato nei casi di "copie" architettoniche cfr. Tosco 1997: 113-114.

³⁵ Ad esempio nel caso dell'oratorio di Germigny-des-Près, fatto costruire da Teodulfo nel IX secolo "*instar eius... quae Aquis est constituta*" (Krautheimer 1942: 2) o in quello di San Donato, "*... exemplar ecclesiae Sancti Vitalis...*" (De Angelis D'Ossat 1978: nota 4, 38).

³⁶ Già Andrews (1982: 5 e 11) datava tale muratura all'XI secolo, collocandola nella prima delle tre tipologie murarie da lui individuate nel Viterbese. In seguito ad un'indagine estesa a tutto il territorio della Tuscia riguardante le murature medievali, risulta che la muratura a grandi blocchi fu impiegata, come anche nel resto dell'Occidente europeo, in un periodo che andava dall'VIII secolo fino agli ultimi decenni dell'XI. Cfr. Chiovelli 2005.

³⁷ I dati pertinenti tale muratura sono in corso di formulazione.

³⁸ Nei primi scavi delle fondamenta di San Flaviano del 1935, avvenuti sotto la Soprintendenza per i monumenti del Lazio, la relazione dei lavori redatta da T. G. Ricca e M. Antonelli (Ricca 1938), riporta la notizia della presenza del cordolo di fondazione centrale e del ritrovamento di un tratto di muratura diagonale nella navatella destra, all'altezza dello spazio compreso tra le pilastrate romaniche e quelle gotiche, che avrebbe provato l'andamento poligonale della chiesa originaria. Ma negli scavi posteriori, attuati a partire dal 1980, questo non fu più ritrovato, mentre il cordolo centrale venne documentato fotograficamente (G. CAPUANI, E. GENOVESI, *op.cit.*, p. 116 (MANCA CITAZIONE)).

³⁹ Per la *Doppelkapelle* vedi Schürer 1929: 99-192; Bandmann 1958: 196-215. Per l'influenza della cappella Palatina vedi Grabar 1947: 559-581; De Angelis D'Ossat 1958: 57-71; Hacker Sück 1962: 217-257; Mertens 1963: 141-161; Kleinbauer 1965: 2-11; Sieffert 1968; D'Onofrio 1983; Bozzoni 1993: 232-246.

⁴⁰ A sua volta la chiesa ravennate è stata spesso confrontata tipologicamente con quella costantinopolitana dei Ss. Sergio e Bacco (527-536). Cfr. Krautheimer 1986: 251 e segg., in part. 262-264; Mango 1989: 49 e segg.; Concina 2002: 55-57. Riguardo la supposta funzione di cappella palatina della chiesa costantinopolitana cfr. Mango 1972 e Krautheimer 1986: 266.

⁴¹ De Angelis D'Ossat 1958: 62; cfr. anche Kleinbauer 1965: 2-3 e D'Onofrio 1983: 129. Per l'esclusione dell'ipotesi di un'influenza diretta del San Vitale su Aquisgrana vedi Hubert 1934: 95-101.

⁴² Anche a Bisanzio l'istituzione delle chiese di palazzo compare nel IX secolo, ma non sembra che abbia assunto una forma particolare (Mango 1989: 54).

⁴³ Nel San Flaviano, prima dell'apertura delle entrate occidentali superiori settecentesche (Varagnoli 1989: 13), l'unica menzione certa di una «porta d'ingresso verso la città a mezzogiorno» risale al 1630 (*Visita pastorale di Montefiascone, anno 1630*, vol. IX, ff. 213-248, Arch. Curia Vesc. Montefiascone), ma è possibile che esistesse già da prima.

⁴⁴ Per la nascita di tali cappelle-oratori vedi Grabar 1947.

⁴⁵ Riguardo le diverse funzioni e prerogative delle doppie cappelle vedi Bandmann 1958: 204-210.

⁴⁶ Nel caso di Aquisgrana, il piano superiore era dedicato al Salvatore e quello inferiore alla Vergine, come nella maggior parte delle *capellae sanctae* medievali, soprattutto di fondazione carolingia (cfr. Grabar 1947). Nelle chiese martiriali generalmente il piano inferiore era invece dedicato al Santo di cui si custodivano le reliquie; Bandmann (1958: 207) riporta l'esempio della Camara Santa di Oviedo e quello del San Flaviano a Montefiascone; in questo caso riteniamo ipotizzabile che l'inversione della dedicazione degli altari inferiore e superiore (a San Flaviano quello inferiore, alla Vergine quello superiore) fosse dovuto alla sua originaria funzione martiriale. A tal proposito Grabar sottolinea come una parentela funzionale tra Sante Cappelle e *martiria* trovi un parallelo ed una conferma nella somiglianza delle forme (Grabar 1947).

⁴⁷ Interessanti a riguardo gli enigmatici blocchi di imposta di una probabile arcata presenti nella muratura dell'apertura centrale di San Flaviano; è ipotizzabile che, nella ricostruzione del nucleo interno risalente alla seconda metà del XII secolo,

fosse stata progettata la chiusura del vano, che però non fu più portata a termine.

⁴⁸ Ricordiamo l'incontro del 1074 tra Gregorio VII e la contessa Beatrice con la figlia Matilde "ad castrum Sancti Fagiani" (*BONIZONE, Liber ad Amicum*: 604 oppure II. p. 5 e segg.); vedi anche Pieri Buti 1870.

⁴⁹ Per la situazione politica di Montefiascone in quegli anni vedi Neri Lusanna 1975: nota 40, p. 297.

⁵⁰ Nel 1198 Innocenzo III istituì a Montefiascone la residenza dei Rettori di San Pietro, dando inizio alla fortificazione della Rocca (Silvestrelli 1940: 743).

⁵¹ Tosco sottolinea come questo sia «un elemento nuovo rispetto all'età paleocristiana, quando era ben più frequente l'uso di vani annessi alle chiese». Infatti a partire da questo periodo «nella pieve (italiana) la comunità locale vedeva un riflesso dell'autorità vescovile e nel battistero un'immagine del battistero maggiore che sorgeva presso la cattedrale urbana» (Tosco 2003: 63-83).

⁵² Frati 2003: 85-103, in part. 87. L'autore riporta l'esempio di Mariano Comense e di Santa Maria del Tiglio a Gravedona.

⁵³ Peroni 1992. Cfr. anche Frati 2003: 89; vedi B. Brenk (1988: 127-136) per l'ipotesi che il matroneo fosse una cappella arcivescovile. Anche il battistero di Arsago Seprio, della metà del XII secolo, oltre alla planimetria ottagonale, si sviluppa su due ordini, uno inferiore con nicchie profonde e irregolari, e uno superiore che comprende una loggia praticabile, alla quale si accede tramite scalette ricavate nello spessore murario. Cfr. Peroni 1992: 230 e Frati 2003: in part. a pag. 96 per la descrizione della suggestiva luminosità dell'ambiente che ricorda quella di San Flaviano.

⁵⁴ Moretti 1967: 46-55, in part. nota 1, p. 54. Cfr. Chierici 1991: 238-246 e Frati 1997: 120-122 e Frati 2003: 87 e 94, in cui l'autore ricorda il richiamo formale al Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Bibliografia

- Andrews 1982:** D. Andrews - *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società*, IV, 1982, inserto 6 del n. 1-2.
- Bandmann 1958:** G. Bandmann - *Doppelkapellen*, in *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, pubblicato da O. Schmitt, IV, Stuttgart, 1958, p. 196-215.
- Bandmann 1964:** G. Bandmann - *Die Bischofskapelle in Hereford*, in *Festschrift H. Von Einem*, Bonn, 1964.
- Battisti 1953:** E. Battisti - *Monumenti romanici nel Viterbese. Il San Flaviano di Montefiascone*, in *Rivista d'arte*, XXVIII, 1953, p. 99-113.
- Bonelli 2002:** M.G. Bonelli - *Nuove considerazioni sul San Flaviano di Montefiascone*, s. l., 2002.
- BONIZONE, Liber ad Amicum 1891:** *BONIZONE, Liber ad Amicum*, a cura di E. Dümmler, in *M. G. H., Libelli de lite*, I, Hannoverae, 1891, p. 604 oppure II. p. 5 e segg.
- Bony 1958:** J. Bony - *La chapelle episcopale de Hereford et les apports lorrains en Angleterre apres la conquêtê*, in *Actes du XIX congres international d'histoire de l'art*, Parigi, 1958.
- Bozzoni 1993:** C. Bozzoni - s. v. *Cappella, secoli VIII-XV*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma, 1993, p. 232-246.
- Breccola 1979:** G. Breccola, M. Mari - *Montefiascone*, Grotte di Castro, 1979, p. 58-63.
- Breccola 1980:** G. Breccola - *Svuotamento delle sepolture di San Flaviano*, in *La Voce*, XIII, Montefiascone, 1980.
- Breccola 1983:** G. Breccola - *Il cimitero di San Flaviano*, in *La Voce*, I, Montefiascone, 1983.
- Brenk 1988:** B. Brenk - *La committenza di Ariberto da Intimiano* in C. Bertelli (ed.) - *Il Millennio ambrosiano*, Milano, 1988, p. 127-136.
- Campanari 1856:** S. Campanari - *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone, 1856, vol. II, doc. num. 11, p. 92-108.
- Cao 1938:** P. Cao - *La chiesa lombarda di S. Flaviano a Montefiascone*, Viterbo, 1938.
- Cardini 1996:** F. Cardini - *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale*, Manziana, 1996.
- Chierici 1991:** S. Chierici - *Italia Romanica. La Lombardia*, Milano, 1991, p. 238-246.
- Chiovelli 2005:** R. Chiovelli - *Tecniche costruttive murarie medioevali. La Tuscia*, Roma, 2005.
- Ciampi 1872:** I. Ciampi (ed.) - *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, Firenze, 1872, p. 9.
- Conant 1993:** K. J. Conant - *Carolingian and Romanesque Architecture 800 to 1200*, New Haven-London, 1993, p. 46-51.
- Concina 2002:** E. Concina - *Le arti di Bisanzio. Secoli IV-XV*, Milano, 2002, p. 55-57.
- D'Onofrio 1983:** M. D'Onofrio - *Roma e Aquisgrana*, Roma, 1983.
- D'Onofrio 1993:** M. D'Onofrio - *Precisazioni sul deambulatorio della Cattedrale di Aversa*, in *Arte Medievale*, II serie, VII, 1993, n. 2, p. 65-78.
- De Angelis D'Ossat 1958:** G. De Angelis D'Ossat - *Le antiche chiese palatine e il S. Vitale*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1958, II, p. 57-71.
- De Angelis D'Ossat 1978:** G. De Angelis D'Ossat - *Il "Duomo Vecchio" di Arezzo*, in *Palladio*, III serie, XXVII, 1978, fasc. 3-4, p. 7-46.
- De Francovich 1937:** G. De Francovich - *La corrente comasca nella scultura romanica europea*, in *Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'arte*, VI, fasc. I-II, 1937, p. 47-129.

- Donati 1965:** P. P. Donati - *Scavi archeologici sul colle di Pionta in Arezzo*, in *Antichità viva*, anno VI, 1965, n. 1, p. 45-56.
- Esch 1996:** A. Esch - *La Via Cassia. Sopravvivenza di un'antica strada romana*, Roma, 1996, p. 40.
- Frati 1997:** M. Frati - *Chiese romaniche della campagna fiorentina*, Firenze, 1997, p. 120-122.
- Frati 2003:** M. Frati - *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in A. Longhi (ed.) - *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano, 2003, p. 85-103.
- Giorgi 1879:** I. Giorgi, U. Balzani (ed.) - *Il Regesto di Farfa, compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla Società Romana di Storia Patria*, Roma, 1879-1914.
- Grabar 1947:** A. Grabar - *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, vol. I, Paris, 1947, p. 559-581.
- Grandjean 1905:** C. Grandjean (ed.) - *Le registre de Benoit IX*, Paris, 1905, II, n. 347.
- Hacker Sück 1962:** I. Hacker Sück - *La Sainte Chapelle de Paris et les chapelles palatines du moyen ages en France*, in *Cahiers archeologiques*, XIII, 1962, p. 217-257.
- Hubert 1934:** J. Hubert - *L'origine du plan de la chapelle de Charlemagne a Aix*, in *Bull. De la Societe National des Antiquaires de France*, 1934, p. 95-101.
- Hubert 1994:** E. Hubert (ed.) - *La via Francigena nel Lazio*, Roma, 1994.
- Kingsley Porter 1915:** A. Kingsley Porter - *Lombard architecture*, vol. III, New Haven, 1915, p. 61-66.
- Kleinbauer 1965:** W. E. Kleinbauer - *Charlemagne's palace chapel at Aachen and its copies*, in *Gesta. International Center of romanesque art*, IV, Princeton, 1965, p. 2-11.
- Krautheimer 1942:** R. Krautheimer - *Introduction to an «Iconography of Medieval Architecture»*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, V, 1942.
- Krautheimer 1986:** R. Krautheimer - *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino, 1986, p. 251 e segg.
- Kurze 1974:** W. Kurze (ed.) - *Codex Diplomaticus Amiatinus*, vol. I, Tubingen, 1974.
- Lanconelli 1992:** A. Lanconelli - *Dal Castrum alla Civitas: il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in *Società e Storia*, LVI, 1992, p. 245-266.
- Lavagnino 1933:** E. Lavagnino - *Osservazioni sulla pianta del San Flaviano di Montefiascone*, in *Miscellanea di storia in onore di I. B. Supino*, Firenze, 1933, p. 41-47.
- Lazzeri 1917:** C. Lazzeri - *Cause che determinarono la costruzione dell'odierna cattedrale aretina nel sec. XIII*, in *Numero unico di arte e di storia aretina*, Arezzo, 1917, p. IV-V.
- Le registre d'Urbain IV (1261-1264) 1901:** *Le registre d'Urbain IV (1261-1264)*, Bibliothèques des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 2 serie XIII, Tomo II, Paris, 1901, e p. 506, p. 248.
- Les Registres de Boniface VIII 1921:** *Les Registres de Boniface VIII*, Bibliothèques des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, III, Paris, 1921, n. 4242.
- Mango 1972:** C. Mango - *The church of Saints Sergius and Bacchus at Constantinople and the alleged tradition of octagonal palatine churches*, in *Jahrbuch der Österreichischen byzantinistik*, XXI, 1972.
- Mango 1989:** C. Mango, *Architettura bizantina*, Electa, Milano, 1989, p. 49 e segg.
- Mertens 1963:** J. Mertens - *Quelques edifices religieux a plan central decouverts recemment en Belgique*, in *Genava*, N.S., XI, 1963, p. 141-161.
- Moretti 1967:** I. Moretti, R. Stopani - *La pieve di Sant'Appiano*, in *Antichità viva*, a VI (1967), N. 4, p. 46-55.
- Neri Lusanna 1975:** E. Neri Lusanna - *La chiesa di San Flaviano di Montefiascone nei suoi rapporti col romanico lombardo e europeo*, in *Il Romanico. Atti del Seminario di studi diretto da Piero Sanpaolesi*, Villa Monastero di Varenna, 1973, Milano, 1975.
- Orioli 1854:** F. Orioli - *Montefiascone, la chiesa e il borgo di San Flaviano*, in *L'Album. Giornale letterario e di Belle Arti*, XX, n. 40, Roma, 1854.
- Pacetti 1993:** L. Pacetti - *L'epigrafe sulla datazione della chiesa romanica di S. Flaviano a Montefiascone*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, a 116, 1993, p. 65-74.
- Parlato 1992:** E. Parlato, S. Romano - *Italia Romanica. Roma e il Lazio*, Milano, 1992, p. 442.
- Peroni 1992:** A. Peroni - s. v. *Battistero*, in *EAM*, Roma, 1992, p. 214-241.
- Pieri Buti 1870:** L. Pieri Buti - *Storia di Montefiascone*, Montefiascone, 1870.
- Quintavalle 1999:** A. C. Quintavalle - *L'arte sulle vie di pellegrinaggio*, in *Romei e Giubilei*, Milano, 1999, p. 165-186.

- Raspi Serra 1972:** J. Raspi Serra - *La Tuscia Romana. Un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistica-architettonica*, Milano-Roma, 1972, p. 75-89.
- Raspi Serra 1974:** J. Raspi Serra (ed.) - *Le Diocesi dell'Alto Lazio*, Spoleto, 1974, p. 51, Tav. XXII, fig. 40.
- Ricca 1938:** T. G. Ricca, M. Antonelli - *San Flaviano e Santa Maria di Montedoro in Montefiascone*, Roma, 1938.
- Rivoira 1908:** G. T. Rivoira - *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, Milano, 1908, p. 259-274.
- Salmi 1971:** M. Salmi - *Civiltà artistica nella terra aretina*, Arezzo, 1971, p.47-48.
- Santifaller 1940:** L. Santifaller in *Saggio di un elenco di funzionari, impiegati e scrittori della Cancelleria Pontificia dall'inizio all'anno 1099*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, LVI, 1940, p. 48.
- Sartorio 1915:** A. Sartorio - *San Flaviano a Montefiascone*, in *Atti e memorie della R. Accademia di S. Luca*, Annuario MCMXIII-MCMXIV, Roma, 1915, vol. III, p. 61-84.
- Schürer 1929:** O. Schürer - *Romanische Doppelkappellen. Eine typengeschichtliche Untersuchung*, in *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, V, 1929, p. 99-192.
- Settia 1982:** A. A. Settia - *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1982, Tomo I, p. 445-489.
- Sieffert 1968:** G. Sieffert - *Les imitation de la chape pelle palatine de Charlemagne à Aix-la-chapelle*, in *Cahiers de l'art medieval*, 1968, fasc. 2.
- Silvestrelli 1940:** G. Silvestrelli - *Città castelli e terre della regione romana*, vol. II, Roma, 1940, p. 743.
- Sterpos 1964:** D. Sterpos - *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Firenze-Roma*, Novara, 1964.
- Stopani 1988:** R. Stopani - *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, 1988.
- Stopani 1991:** R. Stopani - *Le vie del pellegrinaggio nel medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Firenze, 1991.
- Toesca 1927:** P. Toesca - *Storia dell'arte italiana dalle origini alla fine del secolo XIII. Il Medioevo*, II, Torino, 1927 p. 581.
- Tosco 1997:** C. Tosco - *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma, 1997, p. 109-115.
- Tosco 2003:** C. Tosco - *Dal battistero alla cappella battesimale: trasformazioni liturgiche e sociali tra Medioevo e Rinascimento*, in A. Longhi (ed.) - *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano, 2003, p. 63-83.
- Varagnoli 1989:** C. Varagnoli - *Domenico Gregorini e il Cardinal Aldrovandi: il progetto, la committenza, il cantiere alla metà del XVIII secolo*, Roma, 1989, p. 138 e fig. 19.
- Verdier 1940:** P. Verdier - *Remarque sur le plan de S. Flaviano de Montefiascone*, in *Melanges d'Archeologie et d'histoire de l'Ecole Francaise*, LVII, 1940, fasc. I-II, p. 167-177.
- Wagner Rieger 1957:** R. Wagner Rieger - *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, Graz-Köln, 1957, vol. II, p. 215-216.